

## Rutelli, la terza via e la linea prevalente

FABRIZIA BAGOZZI

Il Pd cambia il segretario ma sul testamento biologico non cambia la linea faticosamente raggiunta. All'assemblea nazionale di sabato Dario Franceschini non ha eluso il nodo e non poteva essere più chiaro: non si può imporre idratazione e nutrizione artificiale a una persona contro la sua volontà, anche se «rispetterò e difenderò chi nel partito non se la sente di condividere questa scelta». Come del resto è avvenuto quando si schierò perché i gruppi di camera e senato non votassero a mag-

gioranza.

imento  
gico  
po della  
gruppo  
chi

La linea dunque non muta ma neppure il quadro complessivo dei dissensi, degli smarcamenti e dei distinguo. Con il tentativo di Rutelli (che ha presentato

in senato quattro emendamenti) di cercare un a "terza via" fra le posizioni in campo e di favorire un (difficile) accordo fra gli schieramenti. Mentre si diffonde la voce di un vertice di mediazione previsto per oggi con Franceschini al senato, che, però, dicono dal Pd, non è mai stato convocato.

Ieri, scadenza ultima per la presentazione degli emendamenti in commissione sanità del senato, il Partito democratico ne ha presentati trentasei che rispondono alla famosa posizio-

ne prevalente, compresa quella che rende possibile la sospensione di idratazione e nutrizione «nell'eccezionalità del caso» in cui «sia espressamente oggetto della dichiarazione anticipata di trattamento». Dorina Bianchi, la nuova capogruppo del Pd (ex teodem ora vicina a Fioroni), che ha sostituito Ignazio Marino, non sottoscrive il punto ma neppure gli emendamenti di segno contrario: «Voglio restare neutra cercando fin dove è possibile una mediazione». Con lei non ha firmato neppure il medico Claudio Gustavino, mentre ha detto sì il neurologo cattolico Daniele Bosone che ha molto lavorato affinché i dem arrivassero a un qualche punto. «La posizione è quella sancita negli

emendamenti – spiega a *Europa* – Dopodiché sarà l'aula a circoscrivere il concetto di eccezionalità». Una parte della galassia cattolica vuole capire se è possibile spostare ancora un po' avanti l'asticella fra tutela della vita e rispetto dell'autodeterminazione, circoscrivendo ulteriormente i casi in cui lo stop a nutrizione e idratazione – che non vengono indicate come terapie, da cui il commento di Sacconi «Le posizioni si stanno avvicinando» – viene consentito.

In questo quadro Francesco Rutelli si smarca e prova a mediare. Presenta a palazzo Madama quattro emendamenti, uno dei quali sul nodo più delicato, nel tentativo di cercare una «ter-

za via». Per il presidente del Copasir idratazione e nutrizione artificiali, in quanto sostegni vitali, non possono essere sospese salvo alcune eccezioni. Casi particolari su cui l'ultima parola, pur nell'interazione medico, famiglia e eventuale fiduciario, l'ultima parola deve averla il medico. Si legge, infatti, nell'emendamento: «Nelle fasi terminali della vita o qualora il soggetto sia minore o incapace di intendere e volere, la modulazione e la via di somministrazione (di nutrizione e idratazione artificiali), da commisurarsi alle aspettative di sopravvivenza, alle condizioni del paziente e alla necessità di non dar corso all'accanimento terapeutico, debbono essere frutto di un'interazione e di una comune valutazione tra il medico curante, cui spetta la decisione finale, l'eventuale fiduciario e i familiari».

Intanto la mancata sottoscrizione della capogruppo suscita la reazione di Ignazio Marino: «L'auspicio era che dopo tanto lavoro gli emendamenti avessero la firma di tutto il gruppo di senatori Pd in commissione sanità. Lo sconforto è che il capogruppo in commissione, primo elemento di equilibrio e espressione della posizione prevalente del partito, abbia ritenuto di non firmare gli emendamenti proposti dal suo stesso partito». Nel quale, nel clima post assemblea, l'irritazione per i distinguo sembra essere trasversale.

C'è un pressing su noi "diversi"

PAOLA  
BINETTI

**N**on era facile sabato scorso affrontare una platea scontenta e delusa, ferita dalle dimissioni del proprio segretario, con il rischio che sentendosi orfana andasse in cerca di soluzioni più radicali, come appunto avrebbero potuto essere le nuove primarie. Eppure Dario Franceschini ha saputo aspettare stando in silenzio la scelta dell'assemblea che ha optato per la continuità: no alle primarie, sì alle prime scelte fatte 15 mesi fa. Scelte che avevano proclamato Veltroni leader del partito democratico in quell'originale formato del ticket con Franceschini. Una coppia con caratteristiche complementari per cultura, per provenienza politica e per carattere, ma – cosa più unica che rara in questo nostro partito troppo spesso lacerato da conflittualità interne – una coppia che all'esterno e all'interno del partito ha sempre dato mostra di unità, di spirito di collaborazione, di rispetto reciproco, anche nei ruoli scelti o assegnati che fossero.

Il Franceschini leader, un leader a pieno titolo e non un leader a tempo come ha saputo e voluto precisare, anche se come tutti è in attesa del prossimo congresso di settembre. Un leader che ha avuto il coraggio di affermare che si prenderà tutte le responsabilità, che governerà ascoltando, ma decidendo da solo, dando la linea a un partito che ha bisogno di ritrovare entusiasmo, fiducia e voglia di mettersi in gioco per non essere travolto

dalle prossime amministrative più ancora che dalle prossime politiche. Ebbene è proprio a questo nuovo segretario del Pd, leader a tempo pieno, con mandato pieno e con responsabilità piena, che vorrei esprimere alcune preoccupazioni e fare alcune richieste che sono anche delle proposte in piena regola.

La prima riguarda proprio la prossima sfida elettorale, più o meno tra 100 giorni, come ha notato Francesco Rutelli, preceduta però da una sfida ancora più importante all'incirca tra 50 giorni: la confezione delle liste a tutti i livelli. Dal comune più piccolo alla città di Firenze, dalla provincia più defilata a quella più prestigiosa, dal piano locale a quello europeo. Franceschini sa che in periferia sono molti a lamentarsi di una gestione delle candidature non sempre democratica, ma soprattutto non sempre espressione delle migliori risorse del territorio. C'è malcontento, disagio, tensione e tentazione di cercare soluzioni alternative, vie di fuga... Verifichi, Franceschini, queste situazioni e faccia sentire che nel Pd c'è un'aria nuova, che cerca gente di qualità, onesta e motivata

La seconda sfida riguarda l'approdo europeo: negli ultimi anni è nato in Europa, anche per iniziativa nostra, un partito democratico, alternativo ai popolari e ai socialisti, e questo sembrava l'approdo naturale del Pd, tanto che allo scioglimento della Margherita questo punto era sufficientemente chiaro da costituire quasi una precondizione. Ora come va interpretata l'affermazione di sabato: «Non possiamo non andare o non stare con i socialisti?». È una risposta che va data con tutta la tempestività possibile perché costituisce uno snodo essenziale nella definizione dell'identità del

Pd, della sua storia, sia pur breve, e del suo sviluppo a breve e medio termine.

La terza sfida, ultima ma in realtà è la prima su cui dovremo confrontarci già alla fine di questa settimana, riguarda i cosiddetti temi sensibili, a cominciare dal prossimo dibattito sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento. Sono note, arcinote le posizioni del Pd. Per inciso mi piacerebbe conoscere con altrettanta chiarezza e franchezza le posizioni della Pdl... La diversità su alcuni punti, probabilmente solo uno, ma il più importante, appare ormai inconciliabile. In che modo il pluralismo delle idee, dei valori, delle scelte culturali sarà garantito in questa nuova fase della vita del partito, soprattutto se vuole conservare la sua vocazione maggioritaria e perciò stesso pluralistica? Il pressing che si

sente per allineare l'intero partito su di una sola posizione è fortissimo, come se in realtà i "diversi" dovessero continuamente giustificare le loro ragioni, giorno per giorno, emendamento per emendamento, e la linea del partito fosse una e una sola. Sembra quasi di doversi appellare ai diritti delle minoranze per essere e sentirsi legittimati.

In conclusione siamo in molti a voler vedere come cambia la rotta del Pd e come si appresta a mantenere le promesse fatte ripetutamente per essere davvero un partito aperto a tutti e rispettoso di tutti i suoi iscritti e di tutti i suoi sostenitori.